

Pensieri liberi: Parlare (Irak 2003)

Inviato da: Salvario di Giovedì, 07 Ottobre 2004 - 07:00 PM



Avevo scritto questo dialogo all'inizio di questa illogica guerra.
L'ho rivisto e lo trovo ancora attuale.
Buona lettura!

Angela alza gli occhi verdi su di me e mi squadra qualche secondo, poi sbuffa piano e guarda verso la finestra che non vale la pena di perdere tempo a discutere con me.

Ed io, ovviamente, mi incavolo subito: "Sveglia bambina! C'è la guerra e non puoi fare finta di non saperlo!"

Angela alza le spalle e tormenta con le dita l'orologio bianco che le ho regalato per il compleanno. Per un momento penso di lasciar p rispondere annoiata: "Ci sono tante guerre e ce ne saranno sempre. Questa è come le altre!"

"Mica tanto!"

"E perché?"

"Per tanti motivi!"

"Ad esempio?"

Prendo fiato: "Il primo è che è una guerra mondiale."

"Ma dai!"

"Ci combattono eserciti di quattro continenti..."

"Quattro?"

"L'Asia, l'Europa, l'America e l'Australia."

"L'Australia non c'è!"

"Qualche migliaio di uomini li ha mandati. E potrei anche metterci l'Africa."

"Possiamo metterci tutti, ma poi sono irakeni e americani. E basta!"

"Come vuoi, anche se gli inglesi non saranno felici."

"E gli altri tanti motivi?"

"Uno grande è che non è una guerra iniziata da un dittatore pazzo e crudele, come lo chiami tu, ma da una grande e libera democrazia

"Contro un dittatore pazzo e crudele. Non è lo stesso?"

"Per niente! Se tu sali sul bus e un ladro sbandato ti ruba la borsa io vivo con certi valori ed anzi li rafforzo, ma se sei tu bellina e educata uno zingaro o a un drogato, allora io non capisco più chi è il bene e chi è il male. Me lo dici tu?"

Angela improvvisamente ride e mi fa una smorfietta: "Io sono il bene!"

Io mi smonto e per qualche secondo sto zitto, ma poi riprendo, senza più rabbia: "Quello che non sopporto è che io avevo una certa idea buona, giusta, dell'America che va sulla Luna, che fa ricchi tutti, che è il domani. C'era stato il Vietnam e il napalm sui civili, ma era stato percorso, un peccato di gioventù. Un errore da cui si pensava che gli americani avessero imparato."

"E invece non hanno imparato?"

La voce di Angela si fa falsa e mielosa: da un lato mi fa arrabbiare di nuovo e dall'altro mi stuzzica.

"Ti sembra che abbiano imparato? Pazienza l'Afganistan, anche se sembrava che gli americani fossero andati lì solo per fare vedere a massacrare dei guerriglieri e perché, dopo le due torri, qualcosa dovevano fare per vendicarsi."

"Quindi per te in Afganistan era una guerra giusta?"

"Almeno sembrava una guerra di polizia, si combatteva contro fanatici che sembravano disegnati apposta per risvegliare fantasie infantili, gli americani avessero preso Bin Laden, sarebbe stata anche un successo. Invece non l'hanno preso e forse non volevano neanche prenderlo?"

"Allora pensi che gli americani siano così incredibilmente incapaci da non riuscire mai a catturare i loro nemici? Hanno bombardato la Libia, Gheddafi è sempre lì ed adesso viene considerato un capo moderato e gli facciamo l'occhiolino."

"Poi gli piace la Juve..."

"Come a te! E non dimentichiamo gli affari con la Fiat. Il barbuto Fidel invecchia in buona salute e senza troppi problemi. Ha fatto un sacco di affari. Non ci credi?"

"Modo di dire: è stato ricevuto in Vaticano con tutti gli onori."

"Non ci credi?"

"Non ti ricordi? Non è passato tanto tempo."

Angela non risponde ed io per un attimo penso che parlare di politica con una donna è tempo perso. Soprattutto con Angela. Sospiro e comincio, continuo.

"Khomeini è morto venerato e pianto nel suo letto."

"Era anche lui un nemico degli americani?"

"Non ricordi gli ostaggi all'ambasciata americana? Gli americani provarono anche a liberarli e fu un fiasco clamoroso. Dopo di che arrabbiati contrastare l'Iran."

"Buona idea!"

Guardo Angela chiedendomi se mi prende in giro.

"Non tanto: guarda come sta finendo!"

Angela si stira tirando le spalle indietro e il seno in avanti. La guardo e subito i miei occhi scorrono, senza volere intendere nulla, verso disordine – la cartella, due libri, un calzino, una maglia.

Le spalle di Angela crocciano.

"Mi annoio!"

"Come tutti. La guerra, dopo una settimana, annoia: i morti tutti uguali, i soliti civili al mercato saltati in aria, i palazzi sventrati, l'avanzata speriamo che questa guerra finisca in fretta perché è così noiosa!"

Adesso è Angela che sembra sul punto di arrabbiarsi. Io prevengo e continuo.

"In televisione tornano le ballerine più svestite per fare allegria, il calcio. I politici si affrettano a fare passare leggi assurde e si aumenta la gente è distratta. Tornano battute come questa: In Inghilterra i ristoranti sono in crisi perché la gente turbata dalla guerra esce molto in questo periodo la gente esce poco la sera."

"Non fa ridere."

"Infatti non fa ridere ed io l'ho raccontata male."

Non fa ridere ma Angela, per la prima volta, mi sorride.

"Perché te la prendi tanto?"

Sbuffo, deluso perché non riesco a farmi capire. Perché Angela non sente l'orrore che ho nel mio cuore.

"Perché sembra che la gente – che tu! – guardi i missili che cadono come in un videogioco e i morti e bambini feriti come un filmaccio e stuzzica solo i suoi piaceri più sadici: Tanto sangue, che bello!"

Angela mormora piano, ma senza riuscire ad interrompermi.

“Non è così.”

“E sai chi sta facendo questo? Mica esaltati fanatici e folli: lo stiamo facendo noi! Guarda come uccidono bene i nostri missili intelligenti potenti! Centoventi iracheni morti ieri e due americani. Bastardi iracheni assassini!”

Mi sorprende a gesticolare con una mano troppo alzata e rallento. Lo sguardo di Angela è indecifrabile: mi è vicina oppure pensa che non conviene contraddirmi?

“Distruggiamo tutti, ammazziamo, creiamo un mondo di mutilati, di orfani, creiamo le basi di un odio che non basterà un secolo a cancellare i nostri delitti. Manderemo gli aiuti: pochi per costruire davvero, gli altri per succhiare petrolio, per fare lavorare un popolo alla fame per le nostre industrie liberate! Anche noi siamo stati liberati dagli americani nel 45 e dopo sessanta anni dobbiamo ancora sopportare le loro basi sul nostro territorio. Bravate come il Cernis e probabilmente come Ustica.”

“Tu odi gli americani!”

“Io li voglio amare, ma loro mi hanno tradito troppe volte! E se odio gli americani, odio me stesso, odio l'Italia. Pensavo fossimo migliori e contro l'Irak abbiamo scatenato tutto quanto abbiamo di peggio: razzismo, la cattiveria del più forte contro il più debole, cinismo. Quanto vale la vita di una bambina irakena valutata in vite soldati americani? Zero, virgola zero zero zero zero... Ed in dollari quanto vale?”

“Per te quanto deve valere?”

“Se tu dovessi scegliere tra uccidere un bambino irakeno ed un soldato americano, tu chi uccideresti?”

“Tu il soldato americano!”

“Tu il bambino irakeno?”

Angela alza le spalle.

“E tra un soldato americano e Saddam?”

“Ecco! Avessero ucciso Saddam e tutto il suo stato maggiore allora capirei. Invece come sempre pagano i civili, le truppe meno allenate sbaraglio.”

“Quindi tra un soldato americano e Saddam?”

“Saddam.”

Angela sembra pensarci un po'. Io sto per dire la solita frase “Purché questa guerra finisca in fretta”, poi mi sembra troppo stupida e la telefono. Il telefonino di Angela suona: un trillo solo, un sms. Con l'entusiasmo di un bradipo la vedo allungare un braccio, prendere il telefonino e leggere il messaggio. Sono curioso ma, ovviamente, non dico nulla. Forse un messaggio Tim o una compagna di scuola. O forse un amico di cui Angela legge senza nessuna espressione. Posa il telefonino.

“E' la CIA. Dice che ha registrato la telefonata.”

Grugnisco infastidito.

“Potrebbe anche essere!”

Mi alzo e mi affaccio alla finestra.

“Comincia a piovere”.

Ovviamente io sono senza ombrello. Un vigile urbano all'angolo aspetta annoiato il collega davanti ad una tabaccheria. Alza gli occhi e Angela mi arriva alle spalle; io non me ne accorgo e, quando mi abbraccia, sobbalzo.

“Sei arrabbiato con me?”

“No, non con te! E poi non sono arrabbiato: sono deluso!”

“Degli americani.”

“Di tutto il mondo!”

“Allora è colpa tua.”

Ci resto male. Forse ha ragione: è colpa mia.

Parlare non serve a niente.